

OAXACA VIVE, LA LUCHA SIGUE

22 DICEMBRE 2006: GIORNATA MONDIALE DI SOLIDARIETÀ CON I POPOLI DI OAXACA

CONTRO IL TERRORE DI STATO

PER LA PACE CON GIUSTIZIA, DEMOCRAZIA E LIBERTÀ PER OAXACA E PER TUTTO IL MESSICO

Accogliendo l'appello che ci viene dall'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale esprimiamo il nostro appoggio al popolo Oaxaca, protagonista di una mobilitazione che dura da mesi: lavoratori, indigeni, contadini, casalinghe, studenti, giovani, bambini, oppressi e sfruttati hanno unito le loro forze, il loro coraggio, le loro idee per opporsi all'arroganza del potere, sintetizzato nella persona del corrotto governatore Ulisses Ruiz, arrivato al potere con i brogli elettorali e regista della violenza organizzata degli apparati statali e della corruzione che ha permesso in questi anni il saccheggio delle risorse delle comunità indigene e l'impoverimento della maggioranza della popolazione.

Oaxaca è, per il turista occidentale, lo Stato di Puerto Escondido, di Zipulite, un paradiso ai Tropici, natura, chiese barocche, maestose rovine ... certo, Oaxaca è tutto questo, ma è anche uno stato "povero". Ha grandi sierre sterili; la popolazione è sparsa su un territorio grandissimo; è l'unico stato con più di 530 municipi. La disoccupazione è altissima (65%) e molti emigrano negli USA per trovare lavoro. Il 70% della popolazione è indigeno e questo aumenta l'arroganza e il disprezzo della classe politica, locale e nazionale, legata mani e piedi al mondo degli affari e della finanza. Ma gli Indios non per nulla hanno sulle spalle 500 anni di storia di resistenza. Da anni varie comunità hanno ingaggiato tenaci iniziative di resistenza contro la privatizzazione delle terre comunali, resa possibile dalla modifica costituzionale del 1994, che ha abolito l'ejido, cioè la natura comunale delle terre dei villaggi indios. La repressione è stata durissima. È dal 1996 che lo stato di Oaxaca è al primo posto in tutta la repubblica messicana quanto a violazioni dei diritti umani.

Quest'anno, a maggio, è iniziato uno sciopero dei maestri. Come ogni anno, gli insegnanti si sono mobilitati per la qualità dell'educazione; perché vengano date borse di studio alle comunità più povere; per aumenti salariali. La tenacia e il coraggio con cui i maestri hanno tenuto testa alla repressione poliziesca scatenata dal governatore Ruiz ha raccolto intorno a loro un movimento che è andato via via ingrossandosi, fino a formare un'ASSEMBLEA POPOLARE DEI POPOLI DI OAXACA (APPO), forte di alcune centinaia di Assemblee (e continuano a formarsene anche adesso, nonostante il clima di terrore imposto dallo stato), unita nei seguenti obiettivi:

- libertà di tutti e tutte i prigionieri e le prigioniere
- presentazione in vita di tutti e tutte i/le desaparecidos@s
- fuori il malgovernatore Ulises Ruiz Ortiz e le forze federali da Oaxaca
- punizione di torturatori, violentatori ed assassini del governo e della polizia.

Il movimento ha raggiunto un notevole livello di unità e compattezza, arrivando ad occupare, sempre pacificamente, 80 edifici pubblici nella capitale dello stato e 12 stazioni radio-televisive; vengono erette 1.500 barricate.

Nonostante il carattere pacifico delle manifestazioni, la violenza dello stato è stata continua ed ha raggiunto momenti di feroce intensità in particolare dopo l'oceanica manifestazione del 25 novembre; nell'imminenza e in relazione con l'arrivo alla presidenza della repubblica, il 1° dicembre, di F. Calderon, l'uomo dei brogli elettorali conclamati. Il Paese è apertamente spaccato; milioni di messicani sono indignati per la frode elettorale con cui il mondo degli affari, le alte gerarchie ecclesiastiche e un pugno di politici e di tecnocrati al loro servizio hanno imposto un presidente che sostiene apertamente le politiche neoliberiste. Cioè l'ulteriore impoverimento della maggioranza della popolazione e la svendita delle risorse naturali del paese. Uno dei motivi principali del broglio, se non il principale, è infatti la volontà del PAN di non cedere a nessuno la pioggia di milioni (di dollari) rappresentata dalle imminenti privatizzazioni delle due perle dell'industria pubblica messicana: petrolio ed elettricità. Ma una politica antipopolare chiama la repressione. E in effetti, in questi mesi, in Messico si sono viste ripetutamente, e non solo a Oaxaca (basti pensare all'atroce episodio di Ateneo) cose che si sperava di non vedere mai più: detenuti torturati, abusi sessuali contro le donne, 20 persone sono state uccise, quasi tutte da poliziotti in borghese, durante o al margine di manifestazioni o presidi popolari. Circa 60 persone sono scomparse. In tutto il paese ci sono centinaia di detenuti politici. Il giornalista indipendente Bradley Will è stato assassinato, da agenti di polizia in borghese, mentre documentava lo svolgimento di una manifestazione. Il 28 novembre, tre negozianti

dell'APPO sono stati arrestati a tradimento, a Città del Messico, dove erano attesi dal governo per una soluzione politica della crisi.

Gravissimo e preoccupante è l'atteggiamento dell'opposizione di centro-sinistra (PRD), cui è stata scippata coi brogli la vittoria elettorale. I dirigenti di queste forze esprimono una protesta assai debole nei confronti del terrore di stato e non perdono occasione per dichiarare la loro estraneità rispetto al movimento, preoccupati unicamente del broglio di cui sono state vittime. D'altronde, il candidato del PRD e ora Presidente "legittimo" Manuel Lopez Obrador, in tutte le sue prese di posizione, ha sempre mostrato di condividere con i neolibertisti l'esigenza del primato dell'economia liberista, cioè l'ineluttabilità della dittatura del denaro.

Altrettanto preoccupante è che le gravissime violazioni in Messico non sono state condannate dal governo italiano né dalle forze del centro-sinistra. Eppure, a parole, la difesa dei diritti umani è il principale obiettivo della politica estera delle potenze occidentali.

Quello che sta succedendo nello Stato di Oaxaca riguarda anche noi. Anche qui, come in tutto il mondo, il potere economico e politico lavora con l'inganno, con la manipolazione economica e dell'informazione per imporre verso chi sta in basso le sue politiche di sfruttamento del lavoro, di distruzione dell'ambiente naturale, di azzeramento dei contenuti culturali, nazionali e storici. La sintesi di questa politica è nell'uso della guerra per ridisegnare la geografia politica del mondo: Iraq, Palestina, Afghanistan, Libano.... Ricordiamo la manifestazione di Genova nel 2001, che ha visto – durante e dopo – azioni di una inaudita violenza da parte della polizia. Nessuno è stato punito finora, eppure il silenzio è quasi generale, anche da parte dei partiti di "sinistra".

Proprio l'anno scorso in questo stesso periodo, stavamo manifestando per esprimere il nostro appoggio ai valsusini in lotta contro la TAV. Anche lì si era militarizzata un'intera valle; anche lì la polizia aveva picchiato tutti coloro che stavano pacificamente lottando per un'altra economia, al servizio della vita loro e delle future generazioni. Per la loro valle, per le nostre valli, per la libertà e la dignità loro e di tutti noi.

Il governo messicano e le forze politiche si sono impegnati a presentare la APPO come un covo di violenti e prevaricatori. Eppure, dopo una massiccia repressione che è costata morti, feriti e incarcerati, lo scorso 3 dicembre ecco come si esprimeva questo movimento rispetto alle sue prospettive future. Decidete voi se si tratta di una visione da violenti e terroristi:

L'APPO vive oggi più che mai nel cuore di lavoratori, indigeni, contadini, casalinghe, studenti, giovani, bambini, sfruttati ed oppressi tutti di Oaxaca e del Messico. Il Terrore di Stato si è scatenato con brutalità dal 25 novembre ad oggi contro il popolo di Oaxaca e la comunità internazionale, ma non è stato piegato il nostro desiderio di essere uomini e donne libere.

Non ci ha neanche fatto cambiare idea sul fatto che la nostra lotta deve continuare ad essere politica, pacifica e di massa, malgrado dobbiamo contare 17 assassinati, decine di scomparsi e centinaia di prigionieri politici, un saldo che definiamo come Crimine di lesa umanità.

L'APPO continua ad agire permanentemente, anche se non ci possiamo far vedere in un presidio né ci possiamo far sentire da una radio, ma viviamo e comunichiamo attraverso lo stesso spirito indomabile del quale siamo eredi noi, tutti i popoli sfruttati, e stiamo lottando e continueremo a lottare duramente per la caduta del tiranno e della sua dittatura, la dittatura del capitale.

Questa nuova tappa di lotta che abbiamo denominato ora "Giornata per la Pace con Giustizia, Democrazia e Libertà senza Ulises Ruiz Ortiz" è pure un esercizio innovativo per continuare con la lotta che l'APPO sta imparando a costruire con pazienza, perseveranza e saggezza.

Abbiamo fatto nostro l'appello perché la lotta dell'APPO fa parte di tutte quelle lotte nel mondo che hanno deciso di globalizzare il grido YA BASTA! Un YA BASTA antiliberista anticapitalista. Nella Oaxaca di sotto si nominano, parlano ascoltano camminano i dolori; gli sfruttati, i poveri i disprezzati hanno cominciato a guardare se stessi e chi stava vicino a loro, a pensare in un altro modo la vita. Nell'interminabile lotta alla prepotenza del forte contro il debole, allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, all'uso della guerra per rapinare le risorse di altri popoli, siamo con loro, in basso a sinistra e li sosteniamo in una lotta che profondamente ci accomuna nel posto dove assieme a tutti quelli che li si incrociano, continueremo a ribellarci, a lottare, a generare altri mondi.

Amici del Chiapas di Trento 22 dicembre 2006